



(S)confinamenti

Una conversazione con Sandro Mezzadra

di Serena Guarracino

Sandro Mezzadra insegna Filosofia politica all'Università di Bologna ed è *research fellow* nell'Institute for Culture and Society della Western Sydney University. È stato tra i fondatori della rivista *Studi Culturali* nel 2004. Tra i suoi libri: *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione* (ombre corte, 2006) e *La condizione postcoloniale* (ombre corte, 2008). Con Brett Neilson è autore di *Border as Method, or, the Multiplication of Labor* (Duke University Press, 2013).

S. Guarracino: Se dovessi definirti come studioso, cosa diresti?

S. Mezzadra: Non è una domanda facile per me. Mi sono formato in un ambito di ricerca piuttosto tradizionale, la Storia delle dottrine politiche, e questa formazione ha indubbiamente lasciato delle tracce nel mio stesso lavoro di ricerca di oggi. Tuttavia, già a metà degli anni Novanta, ho cominciato ad attraversare sistematicamente i confini tra una serie di discipline, dall'antropologia alla sociologia, dagli studi urbani alla geografia critica. Perché è avvenuto questo? Per una ragione molto semplice: per l'"incontro" con le migrazioni, che è avvenuto prima di tutto sul terreno dell'impegno politico e ha poi modificato radicalmente la mia stessa agenda di ricerca. È stato sulla scorta di questo 'incontro', del resto, che ho cominciato a frequentare gli Studi



Culturali e gli studi postcoloniali. Oggi definirei il lavoro che faccio come un lavoro di teoria politica immerso all'interno di questa rete di incroci disciplinari e orientato allo studio della dimensione globale.

S. Guarracino: Quali sono i tuoi principali assi di ricerca?

S. Mezzadra: Negli ultimi anni – oltre a una serie di studi sulla 'condizione postcoloniale' (che hanno avuto anche significative declinazioni di carattere storiografico, ad esempio per quel che riguarda lo studio del pensiero politico afro-americano, e in particolare di W.E.B. Du Bois) – ho continuato a occuparmi di migrazioni. E ho in particolare lavorato con un amico australiano, Brett Neilson, attorno al tema del confine. Si tratta di un tema che abbiamo affrontato dall'interno del nostro comune interesse per le migrazioni (e in base all'indignazione condivisa per il carattere letteralmente 'necropolitico', per dirla con Achille Mbembe, del governo dei confini in molte parti del mondo): nel corso della ricerca, tuttavia, il confine è diventato per noi anche un punto di vista epistemico sui processi di globalizzazione, sulle trasformazioni del capitalismo nonché di categorie politiche fondamentali come sovranità, *governance* e cittadinanza. La nostra tesi, per qualche aspetto contro-intuitiva, è che la moltiplicazione dei confini sia un tratto fondamentale dei processi di globalizzazione, di cui diamo dunque una definizione molto diversa rispetto a quella più diffusa, che li identifica con la formazione di uno spazio "liscio" di flussi. All'interno di questa cornice stiamo ora lavorando a un nuovo libro, specificamente dedicato ai modi in cui il capitalismo contemporaneo si colloca all'interno di uno spazio globale caratterizzato da una profonda eterogeneità. Centrale in questo lavoro è per noi l'indagine sui soggetti che possono rinnovare una critica radicale del capitalismo.

S. Guarracino: Quali sono i 'testi' che analizzi nell'ambito della tua ricerca? E quali i tuoi strumenti di analisi?

S. Mezzadra: Sulla base di quel che ho detto fin qui, dovrebbe essere chiaro che uso 'testi' piuttosto eterogenei nel mio lavoro di ricerca. Forse, dal punto di vista degli 'strumenti di analisi', può essere interessante dire qualcosa sul modo in cui, di nuovo in particolare nel lavoro con Brett, usiamo testi 'etnografici'. Tanto nel libro sui confini quanto in quello che stiamo attualmente finendo di scrivere il nostro obiettivo è quello di assumere come oggetto di analisi la dimensione 'globale'. Ma il globale, come detto, non è per noi uno spazio 'liscio', è caratterizzato – per dirlo rapidamente – da una profonda eterogeneità, che convive con vettori di omogeneizzazione. Il problema diventa per noi quello di produrre una griglia concettuale che sia in grado contemporaneamente di cogliere questi vettori e di adattarsi alla molteplicità di 'differenze' che compongono il globale. È con questo obiettivo che usiamo molti materiali etnografici su contesti profondamente diversi: ma in qualche modo si può



dire che nell'uso di questi materiali trasgrediamo una delle regole fondamentali dell'etnografia, ovvero il suo radicamento contestuale. E puntiamo a produrre 'risonanze' tra diversi contesti per valorizzarle sotto il profilo della produzione di concetti.

S. Guarracino: Definisci il tuo percorso di ricerca attraverso fino a sei parole chiave e spiegate una.

S. Mezzadra:

1. Migrazioni
2. Confini
3. Globalizzazione
4. Capitalismo contemporaneo
5. Critica postcoloniale

Qualche parola sulla critica postcoloniale. Fin qui non ho menzionato un aspetto essenziale della mia formazione e del mio lavoro di ricerca, ovvero l'operaismo italiano. È a partire da qui che mi sono confrontato con la critica postcoloniale. E quest'ultima mi ha consentito di problematizzare e rinnovare alcune categorie fondamentali dell'operaismo – a partire da quella di 'tendenza' che si è spesso tradotta nella ricerca dei 'punti più alti' dello sviluppo capitalistico e dei 'soggetti antagonisti' a essi corrispondenti. Sui due versanti (sviluppo capitalistico e soggetti antagonisti) ho cercato di fare agire le provocazioni della critica postcoloniale. Il tema della 'differenza storica' mi ha condotto a prendere le distanze da ogni immagine lineare dello sviluppo capitalistico, mentre la categoria di 'subalternità' – unitamente agli sviluppi del femminismo postcoloniale – ha funzionato nel mio percorso di ricerca come una sfida a pensare in termini complessi la questione della 'soggettivazione'.

S. Guarracino: Nell'ambito della tua produzione scientifica, qual è il saggio o l'articolo a cui ti senti più legato? Perché?

S. Mezzadra: Direi senz'altro *Border as Method*, il libro scritto con Brett Neilson e pubblicato nel 2013. Le ragioni sono molteplici: intanto è un libro a cui abbiamo lavorato a lungo, in cui abbiamo riversato molta parte dei nostri precedenti percorsi di ricerca e 'militanti' aprendone contemporaneamente dei nuovi (per fare un solo esempio, il mio libro su Marx del 2014, *Nei cantieri marxiani*, è almeno in parte una sorta di resoconto stenografico dell'uso che di Marx abbiamo fatto in *Border as Method*). In particolare, ci ha consentito di definire un metodo per lo studio della dimensione globale che mi pare particolarmente efficace oggi, in un momento in cui la crisi di una fase determinata della globalizzazione non corrisponde al venir meno della forza e del condizionamento di processi globali. Ma sono molto legato a quel



libro anche perché rappresenta ai miei occhi un esempio particolarmente riuscito di scrittura collaborativa. E negli ultimi anni ho cercato di privilegiare questo tipo di scrittura, in particolare con Brett, ma non solo.

S. Guarracino: Se dovessi dare una definizione di Studi Culturali a che categorie ti richiameresti? E se dovessi pensare agli Studi Culturali in Italia, useresti la stessa definizione?

S. Mezzadra: Sinceramente, la mia definizione di 'Studi Culturali' è molto classica, si riferisce in buona misura al lavoro di Stuart Hall. Sinteticamente: al centro degli Studi Culturali c'è fin dall'inizio per lui il rapporto tra la cultura e il potere. Ma progressivamente la 'cultura' si è allargata talmente da diventare una lente particolarmente efficace per analizzare le trasformazioni del rapporto tra potere e soggettività. Questo è stato in due parole il percorso degli Studi Culturali britannici, in cui hanno avuto un ruolo essenziale il femminismo e l'irruzione dei soggetti 'postcoloniali'. In Italia la situazione è ovviamente diversa, sia per la tarda ricezione degli Studi Culturali così definiti (il che non significa che fin dagli anni Sessanta non vi siano state esperienze di ricerca in qualche modo consonanti) sia per il diverso peso delle discipline accademiche.

S. Guarracino: Che rapporto ha la tua produzione con gli Studi Culturali?

S. Mezzadra: Non mi posso definire 'culturalista'. E tuttavia gli Studi Culturali hanno avuto una notevole influenza sull'evoluzione del mio percorso di ricerca. Parlavo all'inizio del fatto che lavorando sulle migrazioni fin dalla metà degli anni Novanta ho cominciato ad attraversare i confini tra molteplici discipline, mettendone in qualche modo in discussione lo statuto. Da questo punto di vista gli Studi Culturali (britannici, ma non solo) sono stati per me un punto di riferimento importante. Ho poi già parlato dell'influenza degli studi postcoloniali, che per molti versi agli Studi Culturali sono collegati.

S. Guarracino: Traccia uno schizzo degli Studi Culturali in Italia oggi.

S. Mezzadra: Gli Studi Culturali sono certo oggi presenti in Italia più di quanto non fossero ad esempio nel 2004, quando con un gruppo di amici e colleghi fondammo la rivista *Studi Culturali*. La loro influenza è tangibile in molte discipline, dall'antropologia alla sociologia per menzionarne due particolarmente importanti.



Per quel che mi riguarda segnalerei in modo particolare il consolidamento di un interesse per gli studi postcoloniali, attraverso molteplici iniziative – tra cui ad esempio la rete interRGRace o postcolonialitalia – e i lavori di una nuova generazione di studiosi e studiose che sta in particolare profondamente rinnovando lo studio del colonialismo italiano.

Serena Guarracino si occupa di letteratura postcoloniale anglofona e *performance studies*, con particolare attenzione per gli Studi Culturali e di genere e i rapporti tra letteratura e performatività. Ha pubblicato le monografie *La primadonna all'opera. Scrittura e performance nel mondo anglofono* (2010), e *Donne di passioni. Personaggio della lirica tra differenza sessuale, classe e razza* (2011). Di recente, ha pubblicato una serie di articoli sul ruolo di scrittrici e scrittori postcoloniale sulla scena pubblica, che includono come *case studies* Salman Rushdie, J.M. Coetzee, Caryl Phillips e Chimamanda Ngozi Adichie. Attualmente insegna Letteratura inglese presso l'università "L'Orientale" (Napoli) e presso l'università dell'Aquila.

serena.guarracino@gmail.com